

LE CITTÀ SOSTENIBILI NEL PENSIERO DI SALVATORE VECA

ENRICA CHIAPPERO (*)

La riflessione e l'attenzione di Salvatore Veca sul tema della sostenibilità risale, quanto meno nei miei ricordi diretti, ai tempi di Laboratorio Expo, quel *laboratorio di idee* – come lui stesso lo definiva – promosso e realizzato dalla Fondazione Feltrinelli sotto la sua sapiente guida scientifica. Era il 2012 e Salvatore, con il consueto entusiasmo che sempre mostrava nei confronti di iniziative nuove e sfidanti, si apprestava a delineare un'agenda di ricerca multidisciplinare che potesse però diventare anche un'occasione di riflessione e discussione aperta a studiosi, attivisti, decisori pubblici, società civile in preparazione al grande tema dell'esposizione universale di Milano *Nutrire il Pianeta, energia per la vita*.

Nell'e-book *Laboratorio Expo. Un diario di bordo* (Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, collana Utopie, 01, 2015), Salvatore ripercorreva bene il percorso compiuto da quello che era, nelle sue intenzioni, e cito «Uno spazio aperto al confronto delle idee e delle prospettive, alla controversia e al libero impiego della ragione pubblica a proposito di un grappolo di idee di base per un futuro sostenibile, più decente e meno ingiusto» (pp. 18-19).

Questo impegno di ricerca e di riflessione pubblica si realizzò tra il 2013 e il 2015, coinvolgendo centinaia di esperti e di ricercatori che in occasioni di dibattiti, incontri, tavoli di discussione presentavano e ponevano a confronto l'esito di analisi sul campo e di studi empirici, ma anche lo scambio di pratiche e di esperienze, su parole chiave da sem-

(*) Professore ordinario di Politica economica presso l'Università di Pavia, Italy.
E-mail: enrica.chiappero@unipv.it

pre presenti nelle riflessioni filosofiche di Salvatore, quali: dignità delle persone, eguaglianza di genere, equità sociale, vulnerabilità, dimensioni della sostenibilità e responsabilità condivisa. Uno degli esiti di quel lavoro, un esito certamente importante, è quello che condusse alla redazione della Carta di Milano, firmata da oltre un milione di persone, che Salvatore vedeva come espressione «di un nuovo impegno civico, un ponte verso il futuro». Di fronte alla rilevanza e all'urgenza delle sfide globali, l'unica prospettiva plausibile di giustizia secondo Salvatore era, e resta ancor oggi, quella che si fonda su un principio di equità globale in grado di incorporare le dimensioni plurali della sostenibilità. A partire dai beni comuni globali, a cui si collegano i diritti umani fondamentali, fino ad includervi il diritto all'acqua e il diritto al cibo promossi dalla Carta di Milano.

Il tema scelto per l'esposizione mondiale aveva, secondo Salvatore, «un'impressionante gamma di implicazioni e chiamava in causa il tema, a lui caro, di garantire eguale dignità a tutte le persone, e a ciascuna persona, nella grande città del genere umano». A partire da questo assunto, il lavoro di Laboratorio Expo si articolava lungo quattro percorsi distinti, ma inevitabilmente intrecciati tra loro, che riguardavano il tema della produzione sostenibile di cibo e la sicurezza alimentare; la cultura del cibo e il «fare società» attorno al cibo; l'idea di equità e di sostenibilità come fondamento per uno sviluppo umano, con un focus specifico sull'accesso alle risorse economiche ed energetiche; le città e le loro trasformazioni.

Salvatore considerava la città un interessante oggetto di studio: un luogo, fisico e sociale in cui si generano opportunità, si chiede e si offre ospitalità, si vivono e si condividono spazi, si trova risposta ai propri bisogni, si creano legami e relazioni e, attraverso queste, si costruisce fiducia. Ma anche il luogo in cui si generano divisioni sociali, forme di marginalità e di esclusione, insicurezza e solitudine. Nelle parole di Salvatore: «La condanna delle persone alla solitudine nella città metropolitana è il paradigma del male sociale per eccellenza. La solidarietà è allora offerta concreta di buona compagnia umana» («Repubblica», 14 dicembre 2020), concludendo che la sola città sostenibile non può che essere quella solidale.

Ma Salvatore guardava alla città come a qualcosa di ben più vasto di uno spazio urbano, in un qualche modo definito. Abitiamo lo stesso mondo, seppur in luoghi fisici differenti, e siamo parte dell'ampia comunità umana, una sola umanità in un solo pianeta, e dunque è indi-

spensabile cercare di costruire le fondamenta per una «buona convivenza sulla base di un ideale di sviluppo e fioritura umana» che si regga sul principio di responsabilità e di cittadinanza globale.

Nel suo libro *La gran città del genere umano. Dieci conversazioni filosofiche* (Mursia, 2014), titolo che riprende una famosa citazione di Giambattista Vico, Salvatore apre una riflessione sul nostro modo di vivere e convivere, sulla nostra qualità di vita, sulle sfide per il futuro in tempi difficili. Troviamo in questo suo lavoro, ancora una volta, il richiamo a valori fondamentali inconfutabili – quali libertà e responsabilità, condivisione e solidarietà, pluralismo dei valori. Un richiamo alla necessità di costruire ponti e non isole, di superare la limitatezza del concetto di *io* per estendere i confini del *noi*. Come ci ricorda Salvatore «Fare ponti non vuol dire stabilire dove le persone *devono* andare. Vuol dire offrire alle persone le opportunità e le opzioni per andare dove aspirano, dove *desiderano* andare» (p. 57, corsivo dell'autrice). Prendendo a prestito le parole di Amartya Sen, un autore molto studiato e stimato da Salvatore, questo significa riconoscere e garantire le libertà, non solo formali ma sostanziali, che permettano agli individui di realizzare la vita a cui attribuiscono valore.

Ma è anche una riflessione sul concetto di responsabilità come valore sociale per poter rispondere all'interrogativo filosofico «Responsabilità di chi, nei confronti di chi e per che cosa» (p. 81). Salvatore ci direbbe che è la responsabilità sociale e individuale, che chiama in causa ciascuno di noi – cittadini del mondo, associazioni, imprese, organizzazioni della società civile – nell'impegno di garantire un sistema più giusto e sostenibile, un sistema che sappia accogliere, farsi carico dei soggetti più fragili e vulnerabili che vivono le nostre comunità e che, più in generale, appartengono alla comunità umana, presente e futura.

Non è un caso, dunque, che la Carta di Milano richiedesse ai governi e alle istituzioni un impegno reale nei confronti di un futuro più sostenibile ed equo, in grado di promuovere e rispettare i diritti umani fondamentali. Richiedeva eguale impegno ai singoli cittadini firmatari di quella carta, un obbligo concreto da mostrare attraverso azioni e comportamenti quotidiani, per dare senso e forma a quell'idea di responsabilità plurale e condivisa nei confronti del pianeta e delle generazioni future.

Concludo questa breve riflessione con un passo tratto da un articolo scritto da Salvatore nel 2018 in occasione del 70° anniversario dei

diritti umani delle Nazioni Unite: «Il diritto allo sviluppo sostenibile è il diritto fondamentale delle persone ad avere semplicemente un futuro in cui preservare nel tempo in una varietà di modi – la propria comune umanità. Questa e non altra è la posta in gioco. Una posta in gioco che è intrinsecamente proiettata sulle dimensioni e le sfide del futuro dell'umanità, ma che si mette a fuoco oggi, nel presente di un pianeta interconnesso e minacciato, depredato e saccheggiato, sfruttato ed esposto al rischio severo di perdita». La nostra comunità globale continua a vivere momenti difficili, attraversati da pandemia, guerre, eventi climatici avversi, incertezze sul futuro, violazione continue dei diritti umani fondamentali, compreso il diritto di esistere da parte di alcuni, in particolare donne, minori, migranti.

Vorremmo potere ancora avere il privilegio di riflettere e scambiare con Salvatore punti di vista, preoccupazioni, considerazioni su questi eventi e su molti altri che ci riguardano più da vicino, come persone o come società o comunità più ristrette. Salvatore ci ha lasciato un patrimonio enorme di scritti, pensieri, riflessioni che possono aiutarci a trovare quelle risposte che lui oggi ci avrebbe dato. Nei nostri ricordi conserviamo invece il suo tono di voce caldo, il suo sguardo sempre curioso e attento, la sua gentilezza. Un signore con un garbo di altri tempi, uno studioso con una capacità profonda di interpretare la complessità del presente e di avere uno sguardo lungo sul futuro. Ci manca la sua presenza e la sua amicizia.